



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Rassegna Stampa

Venerdì 18 Marzo 2016

Sommario

Testata	Data	Pag.	Titolo	p.
1. Massimo Masi				
Repubblica (Ia)	18/03/2016	26	La lettera della Bce affossa BancoBpm fusione più lontana (<i>Puledda Vittoria</i>)	1
Messaggero (II)	18/03/2016	21	Banco-Bpm, la fusione arriva al bivio (<i>dimito</i>)	2
2. UILCA				
Libero	18/03/2016	22	Renzi in manovra su Bpm e Banco	3
Corriere di Verona	18/03/2016	1	Il Banco a picco Il diktat Bce frena la fusione con Bpm	5
Corriere del Veneto	18/03/2016	15	Banco-Bpm, fusione sul binario morto Diktat della Bce e i titoli crollano in Borsa	7
Gazzettino (II)	18/03/2016	17	Banco, Bpm si allontana	8

La lettera della Bce affossa Banco-Bpm fusione più lontana

Francoforte chiede condizioni troppo stringenti per le nozze tra le popolari. Consulto nella notte

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Le possibilità che vada in porto la fusione tra Bpm e Banco Popolare ormai sono ridotte al lumicino. Forse anche meno. A notte Giuseppe Castagna e Pier Francesco Savio erano ancora riuniti - a Milano - con i rispettivi advisor, per decidere come rispondere alla lettera della Bce, giunta mercoledì sera. Oggi potrebbe essere la giornata risolutiva (domani ci sarà l'assemblea del Banco per approvare i conti); le scommesse

Il titolo di Verona in Borsa perde il 14,1%, la banca milanese lascia sul terreno il 6,5%

sono per un passo indietro, deciso dalla stesse banche.

La lettera della Bce ribadisce quanto aveva più volte chiesto. I paletti dell'autorità di vigilanza sono tre: una governance snella (a partire dalla composizione del consiglio) nessuna concessione - nemmeno temporanea - ad Bpm spa scorporata dalla holding post fusione e, soprattutto, un livello di *Non performing loans* (Npl) compatibile con le banche sistemiche nazionali. La Bce infatti considera che il nuovo aggregato post fusione debba avere forza patrimoniale maggiore delle due banche considerate singolarmente.

La Bce non parla di aumen-

to di capitale per benedire le nozze, ma indica il livello cui devono scendere i crediti in sofferenza e quindi, indirettamente, di quanto deve essere rafforzato il patrimonio. Le due banche sarebbero state disposte a mettere sul piatto la vendita di Anima e di Agos Ducato, ma senza un aumento è difficile che i conti tornino. E poi c'è il nodo della Bpm spa, la cui autonomia almeno per un esercizio è considerata dirimente per gli "stakeholder" di Piazza Meda: sindacati, dipendenti-soci e pensionati; in una parola, chi poi deve votare la fusione in assemblea. Forze compatte nel vedere come il fumo negli occhi l'operazione con il Banco e che in tutte queste settimane di tira e molla con la Bce hanno organizzato il loro malcontento. Il piano B prevede la discesa in campo di Andrea Bonomi: stamane a Roma ci sarà l'ultimo incontro del finanziere con il **segretario generale della Uilca**; a seguire si riuniranno i quattro segretari di Fabi, Fisac, Uilca e Fiba. Qualche malcontento interno si respira ancora, ma alla fine l'accordo sulla soluzione Bonomi dovrebbe essere trovato.

Ieri, intanto, Piazza Affari ha manifestato tutto il suo nervosismo sulla possibilità che le nozze sfumino, facendo scendere la Bpm del 6,56% e il Banco del 14,1%; la Consob ha disposto per oggi il divieto temporaneo di vendite allo scoperto sul Banco.

Sempre in tema di credito, ieri la commissione Finanze



VIGILANZA
La sede della Banca centrale europea. Il progetto di fusione tra Bpm e Banco Popolare deve ottenere il via libera di Francoforte

della Camera ha approvato il decreto sulla riforma delle Bcc, le garanzie sui non performing loans, sulle misure sull'acquisto della casa all'asta e sulla fine dell'anatocismo. Il testo sarà lunedì alla Camera; è possibile che il governo ponga la fiducia.

IPUNTI

LE SOFFERENZE

I crediti deteriorati del polo allo studio saranno di 17,5 miliardi: 14 in pancia alla banca veronese, 3,5 a Milano. La Bce ritiene che siano troppi per un polo a valenza "sistemica"

LA GOVERNANCE

L'altro scoglio è costituito dalla bozza di governance proposta dal polo: l'idea di lasciare alla Bpm integrata lo status di spa, anche solo a tempo, non è ben vista dalla Bce



Banco-Bpm, la fusione arriva al bivio

► Lettera della Bce dove senza veti e aut aut è ribadita la necessità ► Sulla trattativa pesa anche il blitz di Bonomi che oggi a Roma vede di accelerare la cessione degli npl e di semplificare la governance un esponente di punta del governo. Vertice decisivo Saviotti-Castagna

AGGREGAZIONI

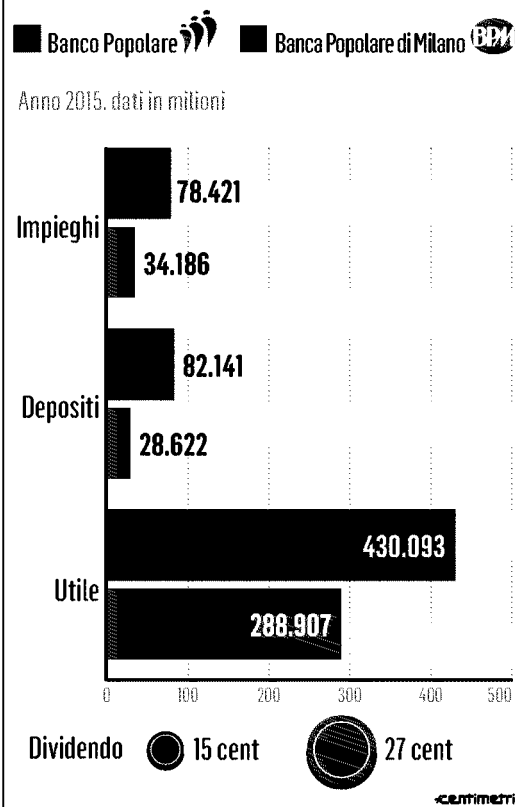
MILANO Lettera fotocopia di quella di un mese fa della Bce a Pierfrancesco Saviotti e Giuseppe Castagna sulla fusione Banco Popolare-Bpm: nessun aut aut né veti, ma vengono ribaditi gli aspetti critici riguardanti lo smaltimento degli npl e la governance. Ieri sera a Milano, ci sarebbe stato un summit tra Castagna (rientrato da Londra dove, in un meeting di Morgan Stanley, ha incontrato gli investitori), Saviotti e gli advisor (Lazard, Citi e gli avvocati Giuseppe Lombardi e Ugo Molinari per Bpm, Mediobanca rappresentata da Alberto Nagel, Merrill Lynch e il legale Carlo Pavesi per il Banco) per esaminare il da farsi, alla luce dei rilievi della Bce: come andare ancora incontro alle richieste di maggiore aggressività sullo smaltimento degli npl (7 miliardi dal 2017 al 2019 con l'ipotesi di accorciare i tempi al 2018) e snellimento ancora della governance specie nelle deleghe all'esecutivo, rinunciando al tetto del 5%. Nella riformulazione del piano da inviare a Francoforte Saviotti e Castagna avrebbe approfondito l'ipotesi di vendere circa 3,5 miliardi di npl nel 2017 e la stessa somma nel 2018. Bankitalia starebbe seguendo l'evoluzione del piano che, se necessario potrebbe comprendere un aumento di capitale non subito, in modo da salvare la parola data dai due banchieri. C'è da considerare che domani a Lodi si terrà l'assemblea del Banco e i soci incalzeranno Saviotti sulla

cato più rappresentativo del settore - siamo disponibili a considerare soluzioni condivise con lui».

La lettera firmata da Bce, arrivata nella tarda mattinata di ieri, faceva seguito alla missione a Francoforte dei due banchieri. Le indiscrezioni su un presunto ultimatum contenuto nella missiva, che la speculazione ha collegato subito al livello di npl del Banco, hanno fatto sprofondare i due titoli, in una seduta peraltro debole: le azioni Bpm sono scese del 5,56% a 0,67 euro, i titoli Banco hanno perso il 14,19% a 6,68 euro. E a questi valori, il mercato indica un concambio di 10 azioni Bpm per ogni azione Banco. La speculazione sta corrodendo la capitalizzazione delle banche: da inizio anno sono andati in fumo 2,2 miliardi di valore del gruppo veronese e oltre un miliardo di quello milanese.

Sulla decisione che Saviotti e Castagna potrebbero prendere influisce anche l'esigenza di porre un freno alla discesa dei titoli e, quanto al timoniere milanese, alla necessità di tener conto dell'orientamento dei sindacati, pensionati, soci non dipendenti e del finanziere Raffaele Mincione che possiede il 5,7% attraverso il fondo Athena: Mincione avrebbe contattato l'ufficio legale della Bpm per valutare se il fondo può essere considerato un organismo di investimento collettivo (oicvm) in modo da coagulare all'assemblea del 30 aprile per il rinnovo del cds, il consenso di altri investitori e puntare ai cinque posti della minoranza. Non è detto sia così e comunque sulla maggioranza dei 15 posti punta Bonomi, con l'appoggio dei sindacati. Ieri l'imprenditore italiano, conosciuto all'estero per i suoi investimenti avrebbe proseguito gli incontri con i leader nazionali dei sindacati e, oggi a Roma vedrà Massimo Masi (Uilca). Ma nella capitale Bonomi dovrebbe incontrare uno degli esponenti di punta del governo per illustrare il suo piano. La condizione perché intervenga è che la fusione salti, ma non per colpa sua. All'assemblea vorrebbe presentare una lista unitaria con sindacati, pensionati e soci non dipendenti di Piero Lonardi: qualche sindacato (Uilca) e Lonardi so perplessi. Dei 15 posti Bonomi ne vuol riservare otto al mercato (tra i quali lui che farebbe il presidente), uno alla Cr Alessandria, sei a sindacati e Lonardi. Per supportare Bpm polo ag-

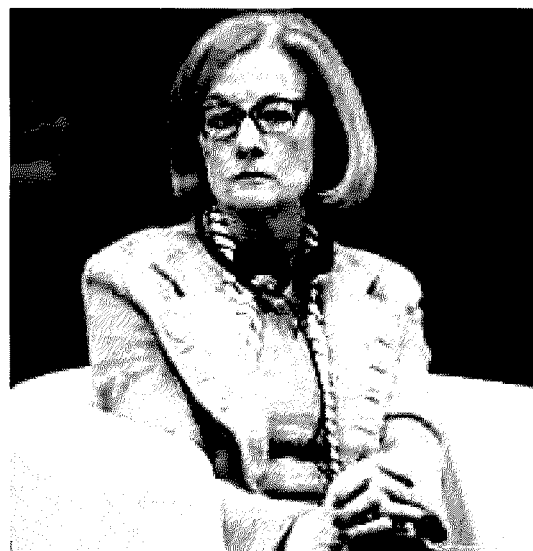
Le due banche a confronto



LO STALLO INFIERISCE SUI TITOLI IN BORSA IL PATRON DI BI-INVEST COMPLETA I CONTATTI CON GLI STAKEHOLDER FABI: STIMA DI SAVIOTTI

fusione.

Sulla trattativa oltre alle osservazioni della Bce, da qualche giorno pesa il blitz dell'uomo d'affari Andrea Bonomi, patron della Bi-Invest, interessato a rientrare in piazza Meda con l'appoggio degli stakeholders incontrati nelle ultime ore. «Ho grande stima personale e professionale di Saviotti - dice Lando Sileoni, leader Fabi, il sinda-



gregante, Bonomi sarebbe favorevole a una ricapitalizzazione di un miliardo con un tetto del 5% che corrisponde alla soglia che potrebbe raggiungere. I soci si sono riservati una risposta non prima di sondare Castagna e Saviotti.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Nouy,
presidente
della
Vigilanza Bce
(foto ANSA)

Le banche tirano giù tutta Piazza Affari

Renzi in manovra su Bpm e Banco

L'istituto veronese precipita in Borsa del 14% dopo lo stop alle nozze con Milano. La Consob vieta le vendite allo scoperto. Il premier vuole conoscere le intenzioni di Bonomi sulla popolare lombarda e subisce il pressing di Tosi per salvare Verona



Castagna, ad di Bpm, è tra 2 fuochi: le nozze con il Banco e Bonomi

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il crollo di ieri a piazza Affari e la lettera-ultimatum della Bce scrivono, salvo sorprese, la parola fine sulle nozze tra la Banca Popolare di Milano e il Banco Popolare. I due titoli ieri, anche sulla scia delle manovre di Andrea Bonomi su piazza Meda, hanno vissuto una seduta da «panic selling» con Bpm crollata del 6,56% e il Banco precipitato del 14,1%. La Consob monitora la situazione e ieri sera ha vietato le vendite allo scoperto per il Banco. La Commissione guidata da Giuseppe Vegas potrebbe pretendere una presa di posizione, a stretto giro, dai due istituti. Ieri l'ad Bpm, Giuseppe Castagna, rientrato da Londra dopo il summit coi fondi nella sede di Morgan Stanley, ha riunito gli advisor Lazard e Citi. Tensione alle stelle anche a Verona: domani è in programma l'assemblea e il vertice vuole presentarsi con una soluzione in tasca. Che al momento non c'è. Con l'ad Pier Francesco Savio sempre più preoccupato.

Sul fronte Bpm, Bonomi stringe i tempi. Un passaggio istituzionale previsto per oggi dovrebbe essere l'ultimo tassello prima che il patron di InvestIndustrial esca definitiva-

mente allo scoperto. Ieri ha incontrato i sindacati e stamattina illustrerà il suo progetto ai rappresentanti dei palazzi romani. Nelle ultime ore anche il premier, Matteo Renzi, ha chiesto di essere aggiornato per capire dove vuole andare Bonomi con la Popolare di Milano (secondo Equita potrebbe comprare azioni fino al 5%). Oltre ad acquisizioni nel Nord Est (PopVenezia e Veneto Banca, meno probabile, invece, Carige), il numero uno di InvestIndustrial prepara una serie di iniziative per i lavoratori, ai quali vorrebbe assegnare azioni (come benefit) in pacchetti da 15-20mila euro; allo studio, poi, una Fondazione gestita dai dipendenti che avrebbe una corsia preferenziale nel dialogo col vertice della nuova Bpm. Il piano di Bonomi riscontra ampio consenso: ieri si sono incontrati i pensionati (il gruppo più influente, soprattutto per le 10 deleghe a testa). I segretari generali di Fabi, Fisac, First e Uilca si vedranno oggi per avvicinarsi all'ok finale a Bonomi. Mercoledì, invece, è atteso a Milano Raffaele Mincione, azionista col 6%, pronto a presentare una lista di minoranza. I corpi interni di Piazza Meda non hanno gradito le dichia-

razioni di Davide Serra (Algebris) volte a sostenere l'intesa Bpm-Banco: l'intervista al Sole24Ore di ieri è ritenuta un'invasione di campo.

Dalla finanza torniamo alla politica. All'inquilino di palazzo Chigi nelle prossime ore si rivolgerà il sindaco di Verona, Flavio Tosi. Pressato dai vertici del Banco Popolare, l'ex esponente della Lega chiederà di trovare una soluzione per l'istituto presieduto da Carlo Fratta Pasetti. Il piano di Bonomi, come riferito in questi giorni da *Libero*, non contempla il matrimonio col Banco che, in assenza di partner, si troverebbe a navigare in solitudine con qualche difficoltà. Anche i palle della Bce, come accennato, hanno decretato il naufragio delle nozze, volute probabilmente più a



Verona che a Milano. Le richieste dell'Eurotower sono considerate irricevibili: non solo per il «no» alla spa autonoma per 2-3 anni, ma anche per la gestione delle sofferenze (con le «veronesi» nettamente più pesanti delle «milanesi»). Più complicato il discorso dell'aumento di capitale da 2 miliardi, ma forse non ha più senso parlarne.

twitter@DeDominicisF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risiko delle popolari A Piazza Affari il titolo perde il 14%

Il Banco a picco Il diktat Bce frena la fusione con Bpm

VERONA Il crollo del titolo del Banco Popolare ieri in Borsa (-14,19% a 6,68 euro, maglia nera a Piazza Affari) è la spia che gli investitori iniziano a dubitare seriamente che la fusione con Bpm possa essere condotta in porto. A dare il là all'ondata di vendite è stata una nuova lettera inviata mercoledì cui la Banca Centrale Europea (Bce) ribadisce i suoi paletti all'operazione che darebbe vita al terzo polo bancario italiano: troppi i 17 miliardi di crediti «deteriorati» del nuovo istituto, e troppo complessa la nuova governance prevista. Pre-allertati i consigli delle due banche, possibili decisioni a breve.

a pagina 15 **Corazza**

Banco-Bpm, fusione sul binario morto Diktat della Bce e i titoli crollano in Borsa

A Milano con Bonomi si rafforza il fronte del no: interesse per Montebelluna e Vicenza

VERONA Il crollo del titolo del Banco Popolare ieri in Borsa (-14,19% a 6,68 euro, maglia nera a Piazza Affari) è la spia che gli investitori iniziano a dubitare seriamente che la fusione con Bpm possa essere condotta in porto. A dare il là all'ondata di vendite, che ha colpito anche l'istituto milanese ma in misura minore (-5,56%, a 0,671 euro), è stata una nuova lettera inviata mercoledì cui la Banca Centrale Europea (Bce) ribadisce i suoi paletti all'operazione che darebbe vita al terzo polo bancario italiano.

Quello che arriva da Francoforte non è tecnicamente un ultimatum, ma come tale è stato visto dal mercato, perché non si vedono spazi di possibile mediazione. La Bce, innanzitutto, pone come condizione al suo via libera all'operazione una decisa riduzione dei cre-

diti «cattivi» che il nuovo istituto andrebbe ad ereditare: 17 miliardi di euro, di cui 14 portati in dote da Verona. Troppi per una banca «sistemica» come quella che si andrebbe a creare. L'ad del Banco Pierfrancesco Saviotti ha escluso categoricamente nuovi aumenti di capitale, ma l'alternativa è una massiccia cessione dei crediti non performanti in tempi molto più brevi dei 24 mesi con cui lo stesso Saviotti e il suo omologo di Bpm Giuseppe Castagna puntano a smaltirne 8 miliardi (ipotizzata anche la cessione di asset quali Agos Ducato e Anima).

Altro scoglio riguarda la governance. La Bce chiede per il nuovo istituto una formula snella che cozza non solo e non tanto con l'elefantiaco consiglio di amministrazione previsto (19 componenti), quanto con la pretesa di Bpm

di restare una spa autonoma per tre anni. È questa una condizione determinante per l'assenso all'operazione dei potenti sindacati dell'istituto milanese, che rappresentano migliaia di dipendenti e pensionati soci in grado di condizionare l'esito di un'assemblea a voto capitolario.

A complicare ulteriormente il quadro è la discesa in campo del finanziere milanese Andrea Bonomi, che le stesse sigle sindacali più rappresentative (Fabi, First, Fisac, **UILCA**) vorrebbero alla presidenza del Consiglio di sorveglianza dell'istituto di piazza Meda, in caso di fallimento della fusione con il Banco. Le liste vanno depositate entro il 5 aprile.

Bonomi, che in passato è già stato alla guida di Bpm, sarebbe dubbioso sulla fusione con Verona e viene ritenuto dai sindacati un maggior garante

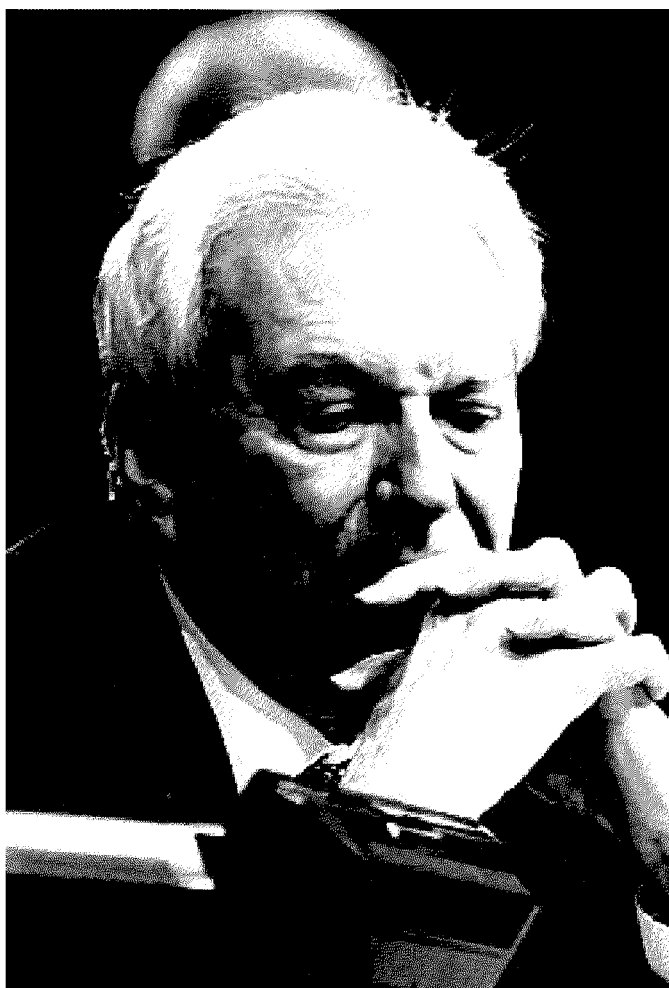


dell'autonomia della banca milanese. L'idea è quella che Bpm non debba essere «preda» (anche se la fusione con Verona sarebbe alla pari), ma «predatore». Niente fusione, quindi, ma un piano di aggregazioni che potrebbe puntare a fare shopping tra le banche in maggiori difficoltà: la Carige di Genova, innanzitutto, ma anche Veneto Banca e, perché no, la Banca Popolare di Vicenza. L'Istituto di Montebelluna era nel mirino anche dei vertici del Banco Popolare, ma solo una volta completato il processo di fusione con Bpm.

Adesso che l'ottimismo dei giorni scorsi sulla fusione si scontra con una realtà complicatissima, l'Istituto veronese paga un prezzo maggiore in Borsa anche per l'assenza di un piano alternativo. Il titolo è stato più volte sospeso dalle contrattazioni, arrivando a perdere anche oltre il 15%. Secondo il finanziere Davide Serra (molto vicino a Matteo Renzi) un eventuale fallimento dell'operazione avrebbe pesanti ripercussioni anche per «le banche più fragili d'Italia», tra cui le «due ex popolari venete» (Veneto Banca e Bpvi).

Dal Banco Popolare, ieri, nessun commento ufficiale. Sabato è in programma a Lodi l'assemblea per l'approvazione del bilancio, ma ieri i consigli delle due banche sarebbero stati pre-allertati e non si esclude una comunicazione oggi ai mercati. Castagna è rientrato d'urgenza da Londra per una riunione con gli advisor di Lazard e Citi, mentre Saviotti e il presidente Carlo Fratta Pasini studiano possibili soluzioni coi consulenti di Mediobanca e Merrill Lynch. Per evitare nuovi panic selling in Borsa, va presa una decisione rapida, per quanto dolorosa.

Alessio Corazza



Pensieroso

Pier Francesco Saviotti, amministratore delegato del Banco Popolare di Verona e convinto sostenitore del progetto di fusione con la Popolare di Milano

La vicenda

● Di un progetto di fusione tra Banco Popolare di Verona e Banca Popolare di Milano (Bpm) si parla dalla fine dell'anno scorso. A gennaio, la squadra di vertice di Bpm ha scelto il Banco come interlocutore privilegiato per un'aggregazione, dopo che,

con analoghe intenzioni, si era fatta avanti anche Ubi, la cui proposta alla fine è stata accantonata

● I piani di Verona e Milano, però, si sono via via scontrati con diversi ostacoli. Per prima, si è manifestata la contrarietà di alcune componenti importanti dell'azionariato di Bpm (soci pensionati e dipendenti), quindi sono arrivate le condizioni poste dalla Bce

Banco-Bpm, fusione sul binario morto Diktat della Bce e i titoli crollano in Borsa

A Milano con Bonomi si rafforza il fronte del no: interesse per Montebelluna e Vicenza

VERONA Il crollo del titolo del Banco Popolare ieri in Borsa (-14,19% a 6,68 euro, maglia nera a Piazza Affari) è la spia che gli investitori iniziano a dubitare seriamente che la fusione con Bpm possa essere condotta in porto. A dare il là all'ondata di vendite, che ha colpito anche l'istituto milanese ma in misura minore (-5,56%, a 0,671 euro), è stata una nuova lettera inviata mercoledì cui la Banca Centrale Europea (Bce) ribadisce i suoi paletti all'operazione che darebbe vita al terzo polo bancario italiano.

Quello che arriva da Francoforte non è tecnicamente un ultimatum, ma come tale è stato visto dal mercato, perché non si vedono spazi di possibile mediazione. La Bce, innanzitutto, pone come condizione al suo via libera all'operazione una decisa riduzione dei crediti «cattivi» che il nuovo istituto andrebbe ad ereditare: 17 miliardi di euro, di cui 14 portati in dote da Verona. Troppi per una banca «sistemica» come quella che si andrebbe a creare. L'ad del Banco Pierfrancesco Saviotti ha escluso categoricamente nuovi aumenti di capitale, ma l'alternativa è una massiccia cessione dei crediti non performanti in tempi molto più brevi dei 24 mesi con cui lo stesso Saviotti e il suo omologo di Bpm Giuseppe Castagna puntano a smaltirne 8 miliardi (ipotizzata anche la cessione di asset quali Agos Ducato e Anima).

Altro scoglio riguarda la governance. La Bce chiede per il nuovo istituto una formula snella che cozza non solo e non tanto con l'elefantiaco consiglio di amministrazione previsto (19 componenti), quanto con la pretesa di Bpm di restare una spa autonoma per tre anni. È questa una condizione determinante per l'assenso all'operazione dei potenti sindacati dell'istituto milanese, che rappresentano migliaia di dipendenti e pensionati soci in grado di

condizionare l'esito di un'assemblea a voto capitolario.

A complicare ulteriormente il quadro è la discesa in campo del finanziere milanese Andrea Bonomi, che le stesse sigle sindacali più rappresentative (Fabi, First, Fisac, **UILCA**) vorrebbero alla presidenza del Consiglio di sorveglianza dell'istituto di piazza Meda, in caso di fallimento della fusione con il Banco. Le liste vanno depositate entro il 5 aprile.

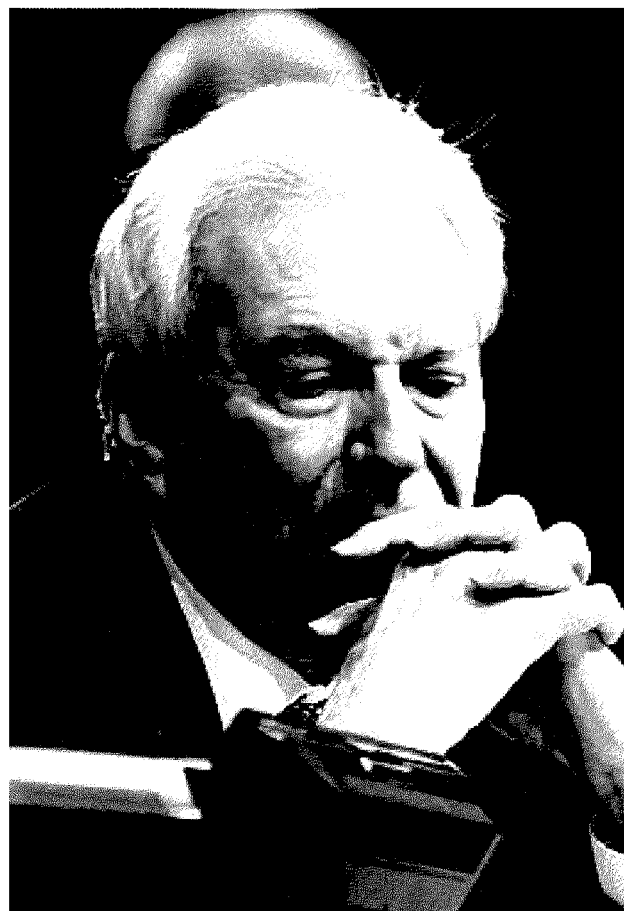
Bonomi, che in passato è già stato alla guida di Bpm, sarebbe dubbioso sulla fusione con Verona e viene ritenuto dai sindacati un maggior garante dell'autonomia della banca milanese. L'idea è quella che Bpm non debba essere «preda» (anche se la fusione con Verona sarebbe alla pari), ma «predatore». Niente fusione, quindi, ma un piano di aggregazioni che potrebbe puntare a fare shopping tra le banche in maggiori difficoltà: la Carige di Genova, innanzitutto, ma anche Veneto Banca e, perché no, la Banca Popolare di Vicenza. L'istituto di Montebelluna era nel mirino anche dei vertici del Banco Popolare, ma solo una volta completato il processo di fusione con Bpm.

Adesso che l'ottimismo dei giorni scorsi sulla fusione si scontra con una realtà complicatissima, l'istituto veronese paga un prezzo maggiore in Borsa anche per l'assenza di un piano alternativo. Il titolo è stato più volte sospeso dalle contrattazioni, arrivando a perdere anche oltre il 15%. Secondo il finanziere Davide Serra (molto vicino a Matteo Renzi) un eventuale fallimento dell'operazione avrebbe pesanti ripercussioni anche per «le banche più fragili d'Italia», tra cui le «due ex popolari venete» (Veneto Banca e Bpvi).

Dal Banco Popolare, ieri, nessun commento ufficiale. Sabato è in programma a Lodi l'assemblea per l'approvazione del bilancio, ma ieri i consigli delle due banche sarebbero stati pre-allertati e non si

esclude una comunicazione oggi ai mercati. Castagna è rientrato d'urgenza da Londra per una riunione con gli advisor di Lazard e Citi, mentre Saviotti e il presidente Carlo Fratta Pasini studiano possibili soluzioni coi consulenti di Mediobanca e Merrill Lynch. Per evitare nuovi panic selling in Borsa, va presa una decisione rapida, per quanto dolorosa.

Alessio Corazza



Pensieroso
Pier Francesco Saviotti, amministratore delegato del Banco Popolare di Verona e convinto sostenitore del progetto di fusione con la Popolare di Milano



Banco, Bpm si allontana

Ultimatum Bce sull'aggregazione tra Verona e Milano: serve un aumento di capitale. E l'alleanza vacilla

MILANO - La Bce mette per iscritto le condizioni per la fusione tra Bpm e Banco Popolare e adesso il piano di nozze sembra volgere al tramonto. L'ultimatum, contenuto in una lettera della vigilanza guidata da Danièle Nouy, è stato inviato mercoledì sera dopo la riunione del supervisory board e, come spiegato, vengono ricalcate le critiche anticipate ai due capi azienda, Pier Francesco Saviotti e Giuseppe Castagna, in occasione delle recenti visite a Francoforte. Ovvero, il matrimonio si può fare ma bisogna rivedere il piano per la gestione dei crediti deteriorati e sulla governance.

Insomma, nodi difficili da sciogliere ma che adesso - più che mai - costringono le due banche a prendere una decisione. A questo si aggiunge la Consob che sta seguendo con massima attenzione la situazione, visto l'andamento turbolento in Borsa. Per questo non si esclude una comunicazione delle due banche entro l'apertura dei mercati. In Piazza Affari la seduta intanto è stata una di quelle da panico col titolo del Banco che è precipitato del 14,1% (a 6,68 euro) e quello della Bpm del 6,56% (a 0,67 euro).

La lettera delle Bce ha ovviamente innescato la massima attenzione dei vertici delle banche. I consigli, a quanto si apprende, sono stati pre-allertati e una convocazione potrebbe arrivare anche entro ventiquattrore. Castagna, rientrato d'urgenza dalla Morgan Stanley banking conference a Londra, ha convocato in serata una riunione con gli advisor (Lazard e Citi) e il presidente Mario Anolli. A seguire dovrebbe esserci un comitato rischi, mentre Saviotti e il presidente Carlo Fratta Pasini stanno confrontandosi con i consulenti (Mediobanca e Bofa Merrill Lynch) a Verona. Insomma, si lavora senza sosta per raggiungere una decisione che gioverebbe al mercato e anche ai soci, visto che

sabato a Lodi si tiene l'assemblea del Banco.

I dubbi della Bce, come noto, restano sempre gli stessi. Mantenere la Bpm Spa controllata dalla holding per tre anni; e sul fronte degli Npl (non performing loans) il piano per la gestione dei crediti deteriorati. Dalle nozze nascerebbe infatti una superbanca con oltre 17 miliardi di euro di crediti dubbi, di cui 14 portati in dote da Verona. Per evitare l'aumento di capitale, condizione che farebbe saltare la fusione, Castagna e Saviotti hanno realizzato un piano per smaltire almeno 8 miliardi di Npl in un arco di 24 mesi. Oltre a questo avrebbero deciso di vendere anche alcuni asset, come Agos Ducato (Banco) e Anima (Bpm).

In questo quadro d'incertezza si aggiunge poi il sempre più possibile ritorno di Andrea Bonomi. L'ex presidente della Bpm sta incontrando in queste ore i segretari generali dei sindacati nazionali (Fabi, First, Fisac e **UILCA**), che stanno valutando la sua candidatura a presidente di un listone di maggioranza in cui convergerebbero sia i voti dei soci dipendenti che pensionati all'assemblea del 30 aprile (termine deposito 4 aprile). Le diplomazie sono in corso e nel caso in cui il numero uno di InvestIndustrial dovesse decidere di tornare in Piazza Meda allora le strategie di consolidamento della banca cambierebbero sicuramente rotta. C'è chi si azzarda a pensare già a Carige o alle due valtellinesi, quel che è certo però è che come prima mossa porterà a termine la trasformazione in Spa come aveva tentato di fare impopolaramente tre anni fa. Solo che stavolta la strada è spianata dal decreto sulle popo-

lari del governo Renzi.

La Popolare veneta
affonda in Borsa
Andrea Bonomi
su piazza Meda



AFFONDATA

La Borsa punisce decisamente il titolo del Banco Popolare (-14,1%) dopo la lettera ultimatum della Bce

